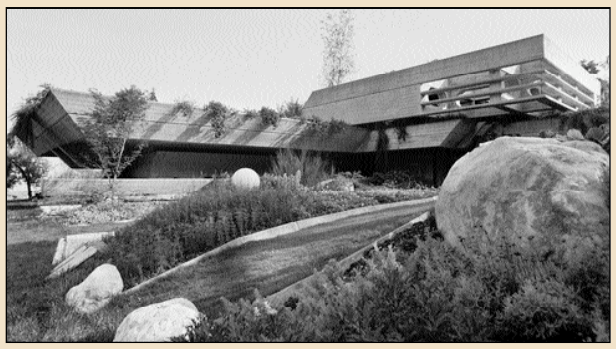
## Europa Nostra premia il patrimonio

A fine aprile, la Commissione europea ed Europa Nostra, federazione paneuropea per il patrimonio culturale, hanno annunciato i vincitori del **Premio dell'Unione europea / Europa Nostra per la conservazione del patrimonio culturale. Il 7 giugno saranno consegnati 5 primi premi**: per la sezione «Conservazione del patrimonio architettonico», alla chiesa di Sarica in Cappadocia (Turchia); «Conservazione del patrimonio paesaggistico», a Santo Stefano di Sessanio, nei pressi dell'Aquila (Italia); «Conservazione di opere d'arte» al Farbdiaarchiv zur Wand- und Deckenmalerei (Germania), una banca dati elettronica delle diapositive a colori, scattate durante una grande campagna fotografica avvenuta tra il 1943 e il 1945 per documentare opere pittoriche preziose e decorazioni di interni in edifici minacciati dalle incursioni aeree alleate. Per la sezione «Studi di eccezionale valore» il premio è andato a «The Atlantic Wall - Linear Museum» (Italia/Belgio/Francia). Il progetto, frutto della collaborazione di numerose istituzioni, è stato avviato dal Politecnico di Milano (Italia), dal Raymond Lemaire International Centre for Conservation di Lovanio (Belgio) e dall'École d'Architecture de Versailles (Francia), per promuovere ricerche e diffonderne i risultati, su una delle ultime grandi linee di difesa del XX secolo, il Vallo Atlantico, costruito dalle forze di occupazione germaniche nel periodo 1941-1944
(www.europanostra.org/awards_2006.html).

## Lettera al Giornale

### Opere a rischio

Caro Direttore,
nell'ultimo decennio, il paesaggio del Lago di Garda è stato irrimediabilmente degradato da una diffusa edilizia speculativa in stile: *découpage* e *trompe-l'œil* ornano vaste lottizzazioni di case a schiera. Propongono agli acquirenti una storia caricaturata, rievocando nell'immaginario collettivo quell'idea astratta e soprattutto astorica di antico costruita perlopiù su generici riferimenti mass-mediatici. In quest'ambito culturalmente devitalizzato, nel paese di Polpenazze, presso la Rocca di Manerbio, un piccolo pendio racchiude un'emozionante sorpresa. Si tratta di una residenza singolare, progettata nel 1973 dal-



l'architetto Maurizio Betta (nella foto). Oggi l'opera, recentemente acquisita da un'impresa di costruzioni bresciana, sta per essere demolita per realizzare un complesso di case a schiera. La Soprintendenza di Brescia si è opposta e, utilizzando l'unico strumento ordinario disponibile nella legislazione, ha richiesto alla DARC il riconoscimento d'importante interesse artistico dell'opera ai sensi dell'art. 20 della legge 633/1941. Tale strumento abiliterebbe l'architetto creatore dell'opera all'esclusiva competenza su eventuali successive modifiche all'impianto originale. Allo stato attuale la DARC ha rifiutato tale riconoscimento poiché l'architetto Betta, non è considerato dalla storiografia una figura di rilievo nel panorama dell'architettura locale, nazionale, internazionale. In questi casi questo strumento legislativo si dimostra labile ai fini della tutela del contemporaneo, perché la storia insegna che a volte personaggi e opere di grande rilievo vengano scoperti dalla storiografia dopo decenni e viceversa non sempre opere che riscuotono grande consenso nell'immediato sono rilevanti in una prospettiva storica.
Che fare quindi? È legittimo che la DARC debba affidarsi a criteri oggettivi e pertanto, non disponendo di uno strumento legislativo che renda possibile la tutela diretta di un'opera contemporanea, l'unica via nello specifico sarebbe quella di stimolare una convergenza d'interesse della comunità scientifica verso l'opera e il suo architetto, nella (quasi disperata) speranza di riattivare la pratica presso la DARC prima dell'arrivo delle ruspe.
In tale ottica, propongo una breve interpretazione spaziale e linguistica dell'opera. I contenuti funzionali dell'opera fondono casa, uffici e una fabbrica tessile prefigurando il vissuto di una piccola comunità, emancipando così lo schema della villa monofamiliare. Ciascuna unità compositiva, individuata all'esterno da paratie inclinate, definisce ambiti strutturali e funzionali omogenei. Nelle reciproche relazioni esse individuano un sistema di masse plastiche cementizie dislocate sulla sommità di un pendio orientato verso il lago. Appaiono come gusci rovesciati a sezione trapezoidale, misurati all'interno dalle nervature dei contrafforti e rigate in orizzontale dalle veloci sequenze dei *brise-soleil*. Nessun infisso intacca la stereometria esterna dei volumi. Così facendo, la programmatica indipendenza tra vetrate e perimetro murario, scindendo il contenitore dal contenuto, realizza uno scarto tra spazio racchiuso e forma esterna; in queste zone interstiziali, realizzate da generosi patii coperti filtranti pioggia, sole e vento, avviene la fruizione esterna. In copertura rigogliosi giardini pensili si estendono su ampie vasche, contribuendo a isolare termicamente l'abitazione. La casa raggiunge così un naturale equilibrio climatico rendendo superfluo il condizionamento artificiale. Estesa per 150 mq, una straordinaria piastra nervata unifica, caratterizzandolo, lo spazio interno della casa. Priva di strutture intermedie, possiede in sezione una campata di circa 12 m. Sotto, i vari ambiti funzionali, pranzo, spazio di relazione e studio, sono contrassegnati dalle differenti quote del *raumplan* a pavimento. ❑ **Antonino Cardillo**
info@antoninocardillo.com

### ❑ Andrea Bruno premiato in Francia

**L'Académie d'architecture**, nell'ambito dell'attribuzione annuale delle medaglie **ha conferito** il 19 giugno alla Cité de l'Architecture di Parigi **la Médaille de la Restauration** a Andrea Bruno (nella foto). Impegnato soprattutto nel campo del restauro e della museografia, fra conservazione e recupero funzionale, dal 1990 l'architetto torinese ha uno studio a Parigi, dove ha portato a termine il progetto di risistemazione del Conservatoire des Arts et Métiers. In Francia è autore di molti altri progetti di successo come l'Universtà di Fort Vauban a Nîmes del 1996 o il museo della Corsica a Corte del 1994. Da sempre impegnato in campagne internazionali di restauro dei monumenti archeologici, in Afghanistan e in Irak per conto dell'Unesco e del Ministero degli Esteri, è consulente dell'Unesco dal 1974 per il restauro e la conservazione del Patrimonio artistico e culturale e dal 1994 dirige il Centre d'Etudes pour la Conservation du Patrimoine Architectural et Urbain presso la Katholieke Universiteit di Leuven (Belgio).